

Giuseppe Sergi
Storia agraria e storia delle istituzioni

[A stampa in *Medievistica italiana e storia agraria. Risultati e prospettive di una stagione storiografica* (Atti del convegno di Montalcino, 12-14 dicembre 1997), a cura di A. Cortonesi - M. Montanari, Bologna 2001, pp. 155-164 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Quella fra storia agraria e storia delle istituzioni è un'intersezione che sfiora, per gran parte dei secoli IX-XIII, la sovrapposizione piena. Poteri signorili sul territorio e gestione signorile della terra hanno un gran numero di punti di contatto: eppure si tratta di un oggetto unico di studi che è invece stato per lo più affrontato da due angolazioni disciplinari diverse, il cui difetto è proprio la loro diversità. Mentre la più generica cultura storica (e non soltanto la cultura diffusa) soffre di scarsa chiarezza nell'uso indifferenziato dei concetti di terra e di territorio, avviene d'altra parte che, a un livello superiore di specializzazione, di terra si siano nel nostro secolo occupati in prevalenza gli storici dell'economia, di territorio gli storici del diritto e delle istituzioni. I risultati degli uni e degli altri sarebbero almeno accostabili, leggibili in modo complementare, se gli specialisti di ciascuno dei due ambiti non avessero avuto la pretesa – di notevole disturbo sul piano euristico – di dare risposte in proprio anche là dove erano meno attrezzati, cioè sull'altro ambito. È così avvenuto che gli storici dell'economia agraria abbiano costruito sistemi di gestione del potere medievale sulle campagne fondati semplicemente sui dislivelli di ricchezza e sui brutali rapporti di forza (nei casi migliori retrodatando al medioevo occidentale il modello secentesco polacco di Witold Kula¹); e, d'altra parte, è avvenuto che gli storici delle istituzioni abbiano cercato di imporre, all'intrico dei rapporti fra gli uomini delle campagne medievali, la sistematicità astratta di concetti giuridici o cristallizzati o anacronistici² (e questo prima che l'antropologia giuridica anglosassone abbia messo in crisi varie certezze, ad esempio sulla distinzione privato-pubblico³).

Negli anni Sessanta DUBY, con la sua distinzione fra "signoria domestica", "fondiaria" e "di banno" aveva dato un contributo equilibrato e chiarificatore al rapporto fra potere e possesso, non collocandosi su nessuno dei due versanti disciplinari⁴. Boutruche, con un approccio più da istituzionalista, manovrava con concetti non dissimili, preferendo soltanto la definizione di "signoria rurale" a quella di "signoria bannale"⁵.

Nell'importazione italiana di queste distinzioni – fondamentali per il tema che oggi affrontiamo – Tabacco e i suoi scolari si sono caratterizzati per una valorizzazione della versione di Boutruche: sviluppando, di questa, l'impressione di una continuità della spontanea forza coercitiva che già il latifondista tardoantico riusciva a esercitare sui suoi contadini⁶; e dando, in qualche caso, un significato diverso al concetto di signoria domestica: non solo quello personale di condizionamento quotidiano e totale sulla vita della *famiglia* ma anche quello, tendenzialmente territoriale, di potere esclusivo sulle zone dominicali dei grandi complessi curtensi⁷.

¹ W. KULA, *Teoria economica del sistema feudale. Proposta di un modello*, trad. it. Torino 1970.

² Si veda l'analisi della più influenti di queste posizioni in G. TABACCO, *Dai re ai signori. Forme di trasmissione del potere nel medioevo*, Torino 2000.

³ Buon esempio, nel campo della giustizia rurale altomedievale, è la raccolta *The Settlement of Disputes in Early Medieval Europe*, a cura di W. DAVIES, P. FOURACRE, Cambridge 1986.

⁴ G. DUBY, *L'economia rurale nell'Europa medievale. Francia, Inghilterra, Impero (secoli IX-XV)*, trad. it. Bari 1966, p. 292 sgg.; cfr. ora, per una riflessione sulla sua opera e sull'impatto delle sue 'sistemazioni', *Medioevo e oltre. Georges Duby e la storiografia del nostro tempo*, a cura di D. ROMAGNOLI, Bologna 1999, in particolare i saggi di R. FOSSIER, *Georges Duby e le strutture feudali*, pp. 35-46 e di G. SERGI, *Il tema dei poteri signorili nell'Economia rurale di Duby*, pp. 47-60.

⁵ R. BOUTRUCHE, *Signoria e feudalesimo*, I: *Ordinamento curtense e clientele vassallatiche*, trad. it. Bologna 1971: cfr., in particolare per le differenze interpretative fra DUBY e Boutruche sulla definizione e la genesi della signoria, G. TABACCO, *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino 1993, p. 268 sgg.

⁶ G. TABACCO, *Uomini e terra nell'alto medioevo*, in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto medioevo*, Spoleto 1966 (Settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo, XIII), pp. 17-43.

⁷ G. SERGI, *Lo sviluppo signorile e l'inquadramento feudale*, in *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di M. FIRPO, N. TRANFAGLIA, II: *Popoli e strutture politiche*, Torino 1986, p. 378 sg.

Violante ha invece ripreso da Duby la classificazione di base, arricchendola in anni recenti di ulteriori distinzioni, nell'intento di renderla adeguata a un panorama rurale italiano particolarmente variegato⁸. Se la "signoria fondiaria" è il possesso della terra con implicazioni essenzialmente economiche, la "signoria fondiaria padronale" è in sostanza la signoria "domestica", da intendere anche come potere sugli uomini e sul *dominicum*. La "signoria territoriale" è il *dominatus* di valore politico e di fisionomia "arrotondata" e compatta che più di ogni altra compone il mosaico dei poteri nei secoli centrali del medioevo, mentre la "signoria immunitaria" (che tuttavia non è detto fosse sempre allodiale, come sembra suggerire l'autore della definizione) arricchisce di politicità integrale e ufficiale tutte le presenze fondiarie di un grande latifondista, prevalentemente religioso.

Peculiarità delle riflessioni recenti di Violante sono la "signoria curtense" e la "signoria fondiaria di banno"⁹: si riscontrerebbero quando, sulla base di grandi latifondi, organizzati o non in *curtes*, non c'è solo pressione economica del signore ma anche potere completo, pur al di fuori di una immunità ufficiale.

Vorrei partire da quest'ultima definizione per osservare che non solo è la più naturale per la cultura comune, ma anche quella che, dalla prospettiva della storia agraria, sembra più spesso di vedere: un grande possessore che ha anche poteri coercitivi sui suoi contadini. Tuttavia il paesaggio del possesso e quello del potere non appaiono coincidenti nell'Europa di tradizione franca¹⁰: è più frazionato il primo, più territorializzato in senso "zonale" il secondo. In particolare la perfetta coincidenza contadino-suddito è ben poco adatta alla realtà italiana e mediterranea in generale, ed è spesso inadeguata anche per l'Europa settentrionale se studiata senza superficialità. Questa superficialità è quella contro cui polemizza Dominique Barthélemy: egli ritiene che l'etichetta generica di "oppressione" abbia spesso coinciso con un modo semplificatorio e inammissibile per rinunciare a capire le dinamiche dei poteri medievali¹¹; mentre in qualche singola notazione si colloca su un versante in parte diverso Chris Wickham, impegnato a ricordare la "confusione e sovrapposizione di diritti", attrezzatissimo nel cogliere sfumature e complessità ma preoccupato di non trasformarli in *distinguo* formalistici che facciano perdere la nozione della pesantezza concreta di quei poteri¹².

Rinunciamo, perché è doveroso, a ogni valutazione moralistica, e vediamo se la ricerca sui rapporti fra paesaggio e funzionamenti agrari da un lato, e poteri signorili dall'altro, non debba arricchirsi di domande chiarificatrici sulla coincidenza o meno fra potere e possesso. Se l'Europa intorno al Mille fosse stata una somma di latifondi compatti, la coincidenza fra potere e possesso sarebbe stata facile, e facile la coincidenza fra la figura del contadino dipendente e del suddito. Il fatto che in alcune zone dell'Europa settentrionale qualcosa di simile alla compattezza del latifondo ci fosse e che la "curtis" cosiddetta classica avesse una configurazione sufficientemente concentrata e coerente, può spiegare, sono parole di Violante, perché "certi storici di lingua francese o tedesca sono stati portati a non distinguere con sufficiente nettezza la 'signoria fondiaria' dalla 'signoria territoriale'"¹³. Diciamolo subito, è una mancata distinzione molto grave per il nostro tema. Infatti, quando prima accennavo a "domande chiarificatrici", pensavo a interrogativi come quelli sugli

⁸ C. VIOLANTE, *La signoria rurale nel secolo X. Proposte tipologiche*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, Spoleto 1990 (Settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo, XXXVIII), pp. 329-385.

⁹ C. VIOLANTE, *La signoria rurale nel contesto storico dei secoli X-XII*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, Bologna 1996 (Atti della XXXVII settimana di studio dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, 12-16 sett. 1994), p. 13 sgg.; cfr. G. ALBERTONI, *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale (secoli IX-XI)*, Torino 1996, p. 126.

¹⁰ Un'interessante impostazione in B. H. ROSENWEIN, *Negotiating Space. Power, Restraint, and Privileges of Immunity in Early Medieval Europe*, Ithaca 1999, p. 156 sgg.

¹¹ D. BARTHÉLEMY, *L'ordre seigneurial. XI^e-XII^e siècle*, Paris 1990, pp. 37 sgg., 90 sgg.

¹² C. WICKHAM, *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni cit.*, p. 381 sgg.; ID., *Justice in the Kingdom of Italy in the Eleventh Century*, in *La giustizia nell'alto medioevo (secoli IX-XI)*, I, Spoleto 1997 (Settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo, XLIV/1), pp. 179-250, e in particolare l'intervento nella discussione a p. 343.

¹³ VIOLANTE, *La signoria rurale nel contesto storico cit.*, p. 53.

introiti signorili – se riconducibili a gestione della terra o a diritti bannali – , e come quelli sulla natura delle *corvées* (richieste al contadino nella sua qualità di colono o, invece, di suddito).

Tutti, oggi, considerano superati Inama-Sternegg e la *Grundherrschaftliche Theorie*¹⁴, Sée e la *théorie domaniale*¹⁵: ma curiosamente si è polemizzato più sul valore genetico, rispetto alla formazione della signoria, da quelle teorie attribuite al grande possesso fondiario, che sui veri e propri suggerimenti di configurazione e di assetto della signoria. Si nega che la signoria possa essere nata da un puro suggerimento fondiario ma poi si studia la signoria matura proprio e quasi come un latifondo politicizzato: è quello che in parte avviene a Rösener¹⁶, ad esempio, a cui fa comodo un concetto relativamente generico di “contadino dipendente” e, un poco, anche a Bonnassie e a Poly, diffidenti in più di un punto sulla possibilità di operare distinzioni – forse a loro avviso troppo sottili – fra diverse condizioni contadine¹⁷.

L'Italia, con il grande possesso molto frazionato, con la stessa *curtis* dislocata su diversi villaggi¹⁸, non ha territori di signoria “predisposti”, per usare di nuovo un concetto di Violante¹⁹. L'Italia si presta bene a osservare la gradualità dei processi di “signorizzazione” su cui ha insistito Tabacco²⁰ e – poiché in ogni caso non si perviene a una coincidenza fra aree possedute e aree egemonizzate – l'Italia in un certo senso ci costringe più di altre regioni a mantenere chiara la distinzione fra gestione agraria e controllo politico-signorile. Anzi, questa distinzione appare addirittura in crescita, se si tiene conto che in Lombardia i livellari risultano ormai sottratti alla *giurisdizione* del padrone delle terre alla fine del secolo X²¹. Il modello curtense, meno diffuso di quanto un tempo si pensava, lascia in ogni caso spazio a *predia* e a piccoli proprietari che – non sempre costretti a trasformarsi in coloni – diventano indicatori dell'esistenza di poteri signorili che non si accontentano di coincidere con i limiti della signoria fondiaria: insomma, per essere semplici, ci sono contadini che pagano il focatico e sono soggetti ai monopoli bannali di forni e mulini e non devono invece né versare canoni né prestare *corvées*. Sono addirittura emblematici i casi in certo modo opposti, di coloni che prestano canoni e *corvées* a un personaggio (proprietario delle terre che essi coltivano) e pagano le bannalità a un personaggio diverso, il loro signore territoriale²².

In un'Italia poco predisposta alle signorie rurali è fondamentale il processo di arrotondamento postcarolingio imperniato, sì, sui frammenti di base fondiaria, ma destinato a un esito di territorializzazione compatta estranea alla locale tradizione del latifondo²³. Questo arrotondamento poté addirittura essere agevolato dalla dislocazione delle grandi aziende curtensi: perché, con una pluralità di nuclei concreti e con la presenza in una pluralità di villaggi, il signore poteva

¹⁴ K. T. INAMA VON STERNEGG, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte*, Leipzig 1879-1901.

¹⁵ Sul superamento della teoria di Sée cfr. TABACCO, *Sperimentazioni* cit., p. 264 sgg.

¹⁶ W. RÖSENER, *Struttura ed evoluzione della signoria fondiaria nelle zone di antico insediamento in Germania (secoli X-XIII)*, in *Strutture e trasformazioni della signoria* cit., pp. 447-480 e, per una sintesi, ID., *I contadini nel medioevo*, trad. it. Roma Bari 1987.

¹⁷ P. BONNASSIE, *La Catalogne du milieu du X^e à la fin du XI^e siècle. Croissance et mutations d'une société*, 2 voll., Toulouse 1975-76; J.-P. POLY, E. BOURNAZEL, *Il mutamento feudale. Secoli X-XII*, trad. it. Milano 1990, p. 193 sgg.; sull'inopportunità di interpretare gli ingressi di piccoli allodieri nella grande azienda agraria signorile come “sottomissioni volontarie a un legame servile” cfr. L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma 1998, p. 58.

¹⁸ VIOLANTE, *La signoria rurale nel contesto storico* cit., p. 21; G. SERGI, *Villaggi e curtes come basi economico-territoriali per lo sviluppo del banno*, in *Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali*, a cura di G. SERGI, Torino 1993, pp. 5-24.

¹⁹ VIOLANTE, *La signoria rurale nel contesto storico* cit., pp. 14 sg., 18.

²⁰ TABACCO, *Sperimentazioni* cit., p. 316 sgg.

²¹ VIOLANTE, *La signoria rurale nel secolo X* cit., pp. 349, 355; ID., *La signoria rurale nel contesto storico* cit., p. 28.

²² G. DUBY, *L'economia rurale nell'Europa medievale. Francia Inghilterra Impero (secoli IX-XV)*, trad. it. Bari 1966, p. 292; G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979, pp. 241-243; SERGI, *Lo sviluppo signorile* cit., p. 381; PROVERO, *L'Italia dei poteri locali* cit., p. 130 sgg.; interessante notare l'insensibilità per queste distinzioni da parte di una medievistica attenta come quella tedesca: M. PELZ, *Signoria rurale - Grunherrschaft, storiografia italiana - storiografia tedesca: una messa a confronto*, in “Società e storia”, 69 (1995), pp. 583-598.

²³ VIOLANTE, *La signoria rurale nel contesto storico* cit., pp. 23-30.

condizionare un ambito territoriale ben più vasto di quello dei suoi possedimenti²⁴. Poteva estendere la sua forza coercitiva sui piccoli proprietari di quei villaggi o di altri interstizi, poteva rivendicare protezione e controllo su coloni dipendenti da possessori troppo lontani per esercitare anche un condizionamento che non fosse solo economico. Ci troviamo di fronte cioè a un ricco signore che aggiunge una voce importantissima dei suoi introiti, che aggiunge ai suoi orizzonti di potenziamento una risorsa che si potrebbe definire “risorsa-sudditi”. In questi processi l’acquisizione e la costruzione di castelli assume un rilievo indiscutibile, che per questo aspetto importante ma specifico è fuor di dubbio, qualunque posizione si intenda assumere nei dibattiti, vivacissimi negli ultimi vent’anni, sull’incastellamento e sulla sua funzione²⁵.

Questo discorso sulla “risorsa-sudditi” è centrale per il nostro tema e richiede qualche precisazione e qualche riflessione ulteriore. Vorrei in primo luogo che, per chiarezza, lo si tenesse distinto dal concetto di “modo di produzione signorile” enunciato da DUBY e fonte di equivoco, perché introduce l’elemento della pratica della razzia armata, dell’arbitraria oppressione sui contadini da parte di un ceto, quello militare, abituato a tradurre in termini di bottino – e quindi anche di quello che potremmo definire “bottino interno” – la propria professionalità più spiccata, cioè la pratica delle armi²⁶. Vorrei che per chiarezza si pensasse alla “risorsa-sudditi” rivolgendo il pensiero non a coloro che subiscono soprusi, ma a coloro che devono pagare tributi perché vivono in un territorio in cui è esercitato un potere signorile riconosciuto. Risulta fondamentale riflettere sulla distinguibilità della figura del coltivatore dipendente e di quella del suddito della signoria: una distinguibilità poco riconosciuta, di solito, nella tradizione degli studi economico-agrari, ovviamente considerata irrilevante nella logica dell’ “oppressione” – quella indicata giustamente come fuorviante da Barthélemy²⁷ – eppure riscontrabile da numerosi indizi in atti di tipo giudiziario²⁸.

Credo si debba riconoscere che nella percezione contadina risultava arduo distinguere fra un canone particolarmente gravoso e il pagamento di una taglia (a meno che i destinatari dei due pagamenti non fossero diversi)²⁹. Pertanto se si decide di privilegiare la percezione contadina come parametro unico di una quotidianità concreta, si può essere tentati dal rinunciare alla distinguibilità in tutti quei casi in cui il *dominus* sia anche il possessore fondiario in una determinata zona. Ma è bene non cadere in questa tentazione: solo evitandolo si riesce a condurre una lettura adeguata di quelle fasi che si possono definire di “territorializzazione imperfetta” e che comprendono la gran parte delle evoluzioni signorili italiane³⁰.

Abbiamo infatti bisogno di un’attenta distinzione fra proventi e diritti, fra contadini e sudditi, per scrutare dentro la signoria immunitaria (sia quando si tratti dell’immunità ufficiale degli enti religiosi sia quando si tratti dell’immunità “imitata” dei laici³¹). Se un signore fondiario gode di immunità (e qui mi riferisco soprattutto alle immunità ufficiali di abati e vescovi) è possibile, soprattutto nel secolo XI, che i suoi possedimenti periferici costituiscano delle *enclaves* all’interno di altre signorie rurali in formazione. Ciò avviene, ovviamente, in un momento successivo rispetto alla fase di immunità negativa o passiva, riconosciuta da Violante come non solo teorica³²: quella in

²⁴ SERGI, *Lo sviluppo signorile* cit. pp. 377-382.

²⁵ Per l’analisi dello sviluppo di un “tema storiografico” da parte del medesimo autore che lo suscitò cfr. ora P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli. aesaggio, agricoltura e poteri nell’Italia medievale*, Torino 1995, pp. 23-43. Prescindendo dal dibattito sulle priorità, cfr. TABACCO, *Egemonie sociali* cit., p. 240 sg. e A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell’Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984.

²⁶ G. DUBY, *Lo specchio del feudalesimo. Sacerdoti guerrieri e lavoratori*, trad. it. Roma Bari 1980, pp. 193-205.

²⁷ D. BARTHÉLEMY, *Il mito signorile degli storici francesi*, in *Strutture e trasformazioni* cit., pp. 59-82.

²⁸ F. BOUGARD, *La justice dans le royaume d’Italie. De la fin du VIII^e siècle au début du XI^e siècle*, Roma 1995; *La giustizia nell’alto medioevo (secoli IX-XI)* cit.

²⁹ TABACCO, *Egemonie sociali* cit., p. 251; è un indicatore della tendenza a sfuggire senza distinzioni a certi gravami, anche quando costituivano pagamento della terra coltivata, la “crescente ostilità dei contadini verso le *corvées*”: RÖSENER, *Struttura ed evoluzione* cit., p. 466.

³⁰ VIOLANTE, *La signoria rurale nel secolo X* cit., p. 361 sgg.

³¹ PROVERO, *L’Italia dei poteri locali* cit., p. 83 sg., 105 sgg., con utilissimi chiarimenti nel quadro dell’*imitatio regni* già definita da TABACCO, *Sperimentazioni* cit., p. 313 sgg. e dell’*imitatio comitis* accennata da G. SERGI, *L’Europa carolingia e la sua dissoluzione*, in *La storia... II: Popoli e strutture politiche* cit., p. 257.

³² VIOLANTE, *La signoria rurale nel contesto storico* cit., p. 16; cfr. PROVERO, *L’Italia dei poteri locali* cit., p. 80.

cui l'immunista, non ancora signore, accompagna fuori dei suoi confini fondiari gli uomini da sottoporre a giudizio. Sono momenti – tipici appunto della territorializzazione imperfetta – certamente complicati, ma non contraddittori: richiedono una distinzione fra coltivatore dipendente e suddito e soltanto così li si può capire.

Due modelli coesistono nei processi di signorizzazione dei secoli X e XI: quello proveniente dalla *terra* dei latifondi e quello proveniente dai *territori* delle circoscrizioni carolingie. Il primo è costituito dalla brutale quotidianità della signoria domestica o dalla semplice concretezza della signoria fondiaria, efficace sul piano politico quando – pur non territorializzata – è definibile come signoria fondiaria di banno. In questo primo modello coincidono contadino e suddito. Il secondo modello è costituito dalle zone circoscritte su cui conti e marchesi concentrano le loro attenzioni fra i secoli X e XI, nella crisi degli ordinamenti postcarolingi: sono zone in cui le basi fondiarie delle dinastie prevalgono senza essere esclusive, e sulle quali è naturale che conti e marchesi esercitino gli stessi poteri di ispirazione pubblica a cui erano abituati³³. In questo secondo modello c'è territorializzazione compatta e i sudditi sono coltivatori di terre del conte ma anche piccoli proprietari o contadini di altri latifondisti. La compagine dei sudditi prevista in questo modello è quella tipica della signoria territoriale di banno (di qui la scelta di Tabacco di definirla “tendenzialmente politica” e pubblica³⁴), anche se questo sviluppo signorile è reso possibile dall'adozione di schemi di potere semplificati e concreti attinti alla quotidianità della signoria fondiaria.

Eliminiamo qualche equivoco. Quando Violante, nel fornire una definizione nella premessa di una recente Settimana di Trento, afferma che “soggetti al signore territoriale erano tutti coloro che entro il suo territorio coltivavano terra non propria”³⁵, fa mancare un soggetto sociale, i piccoli proprietari, che invece lui stesso introduce per una fase successiva di omogeneizzazione, quando afferma che “nonostante i piccoli proprietari assoggettati conservassero qualche privilegio, il ceto dei soggetti alla signoria territoriale era sostanzialmente omogeneo e livellato”³⁶. Qui, con la rettifica appena segnalata, arriviamo al secolo XII: la signoria territoriale ha vinto perché è più semplice e razionalizzante dal punto di vista della geografia politica, ma il suo prevalere comporta qualche ulteriore semplificazione forzosa, qualche arricchimento di significato nei rapporti contadini-padroni. Negli obblighi dei coloni, lo sottolinea Rösener³⁷, si stabilivano anche pagamenti che a rigore erano ‘diritti’. Si può addirittura arrivare, come dimostra una nota sentenza del 1183 del comune di Milano, a una omogeneizzazione di segno opposto, quando la *condicio* dei possessori fondiari (anche piccoli nobili) viene trasformata in imposta fondiaria³⁸.

Nello stesso clima di omogeneizzazione sono da collocare alcune limitazioni della libertà personale anche per *homines* di condizione non servile: limitazioni che risultano riscattabili per denaro come quelle dei coltivatori riconosciuti giuridicamente di condizione servile³⁹. Quando taglie arbitrarie e imposizioni del tipo del *formariage* possono, se pur occasionalmente, colpire anche i liberi, vuol dire che i *domini* stanno riuscendo a operare semplificazioni a loro vantaggio⁴⁰. Prima si era semplificata la geografia politica – che reggeva a fatica *enclaves* e condizioni personali troppo diversificate – e protagonista della semplificazione era stata la signoria territoriale. Poi, una volta coronata da successo la territorializzazione, i signori si propongono una uniformazione sociale dei loro dipendenti: solo in qualche caso l'operazione riuscì appieno, e non dobbiamo attribuire ai signori un successo superiore al dovuto confondendo noi, in sede storiografica, proventi signorili di diversa origine e di diverso carattere.

³³ G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, pp. 25-38.

³⁴ G. TABACCO, *Profilo di storia del medioevo latino-germanico*, Torino 1996, cit., pp. 86-92.

³⁵ VIOLANTE, *La signoria rurale nel contesto storico* cit., p. 30.

³⁶ Op. cit., p. 33.

³⁷ RÖSENER, *Struttura ed evoluzione* cit., p. 478.

³⁸ *Atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, a cura di C. MANARESI, Milano 1919, p. 207 sg., doc. 41.

³⁹ F. PANERO, *Schiavi servi e villani nell'Italia medievale*, Torino 1999, p. 112 sgg.

⁴⁰ Su questi temi, e in particolare su “Marc Bloch, découvreur de la complexité du servage”, cfr. ora D. BARTHÉLEMY, *Postface*, in M. BLOCH, *Rois et serfs et autres écrits su le servage*, Paris 1996, p. 317 sgg.

Ricerche puntuali, zona per zona, consentono di andare alle spalle di questo processo di omogeneizzazione. Facendo così si può constatare, pur con i limiti della documentazione, che si può togliere alla *corvée* la fama puramente negativa di odiosa e indiscriminata costrizione. Non è compito della ricerca, ovviamente, formulare un giudizio etico-politico diverso su questo rapporto contadini-signore. Ma contribuisce alla chiarezza e alla comprensione prendere atto (lo hanno fatto bene, in sede di sintesi, Pierre Toubert e Rinaldo Comba) che la maggior parte delle *corvées* si configurava come pagamento in lavoro (parziale, di solito) della terra colonica⁴¹. Altre *corvées* – non penso tanto alle roide e alle *corvées* di carreggio, bensì a quelle di manutenzione di strade, argini e mura – sono invece richieste dal *dominus* a tutti gli abitanti della signoria e sono richieste a diverso titolo, come obbligo di sudditi che così pagano una parte delle tasse per la protezione ricevuta, contribuendo al mantenimento in efficienza del territorio della signoria⁴².

Ed è grazie a una serie di ricerche puntuali che si è potuto – penso soprattutto a Panero⁴³ – collocare nella giusta dimensione una serie di obblighi ingiustamente ritenuti soltanto servili⁴⁴, come gli impegni di non abbandono dei fondi rustici, da attribuire invece in molti casi al carattere vitalizio o almeno di lunghissima durata degli impegni contrattuali dei coloni liberi.

Non c'è dubbio che, fra i secoli XI e XII, la *corvée* signorile e la presenza in terra colonica di un crescente numero di servi casati abbia contribuito a creare una certa confusione omogeneizzante che era interesse del signore favorire⁴⁵. L'estensione arbitraria di questi due tipi (*corvée* signorile e complesso di obblighi di una famiglia servile) aumentava la libertà impositiva e l'ampiezza della sua applicazione. Il processo avveniva in parallelo alla crisi generale della gestione bipartita e alla territorializzazione della *curtis*. Era inoltre spontaneo, e fortemente favorito dai signori, lo scolorirsi delle distinzioni sociali, di *status* giuridico e di dipendenza personale fra gli abitanti del medesimo villaggio. Già Bloch aveva messo in luce come solo i conflitti di interessi fra signori diversi potessero mantenere la chiarezza e la differenza fra vincoli di dipendenza diversi e da diversi signori fondiari e territoriali⁴⁶: anche perché soprattutto quei conflitti producevano procedimenti di inchiesta a margine di liti e, di conseguenza, documentabilità delle differenze.

Dal secolo XII in poi i processi ricompositivi a livello politico alto, o almeno su scala regionale, determinano la significativa ripresa del modello della signoria fondiaria. Lo si vede bene nel caso delle signorie vescovili che perdono il *districtus* ampio e completo a vantaggio dei comuni. Non c'è completa designorizzazione della presenza vescovile, bensì un arretramento dei suoi poteri sulle basi fondiarie rafforzate dall'immunità⁴⁷: sono queste le signorie fondiarie-immunitarie che si caratterizzano per maggiore stabilità. Avviene allora (e non solo per gli immunisti ufficiali) che vari diritti signorili divengano parte integrante della signoria fondiaria, aumentando e complicando gli obblighi del coltivatore dipendente: i casi studiati da Cortonesi per i secoli XIII e XIV confermano bene questa tendenza⁴⁸.

La storia agraria – attenta alle strutture aziendali, alla contrattualistica, alla minuta cronologia dell'evoluzione delle campagne – può dare un contributo fondamentale perché non si cada

⁴¹ TOUBERT, *Dalla terra ai castelli* cit., p. 208 sgg.; R. COMBA, *Crisi del sistema curtense e sperimentazioni aziendali*, in *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di M. FIRPO, N. TRANFAGLIA, I: *I quadri generali*, Torino 1988, pp. 98-101.

⁴² SERGI, *Lo sviluppo signorile* cit., p. 383 sg.; PROVERO, *L'Italia dei poteri locali* cit., pp. 132, 134; A. CORTONESI, *Ruralia. Economie e paesaggi del medioevo italiano*, Roma 1995, pp. 270-272.

⁴³ PANERO, *Schiavi servi e villani* cit.

⁴⁴ Su "servo della gleba" e sulla "storia di un modo di dire" cfr. M. BLOCH, *La servitù nella società medievale*, 2^a ed. ital., Firenze 1993, pp. 153-188; cfr. G. SERGI, *L'idea di medioevo. Fra luoghi comuni e pratica storica*, Roma 1999, pp. 49-51.

⁴⁵ DUBY, *L'economia rurale* cit., pp. 316, 320

⁴⁶ BLOCH, *La servitù* cit., p. 297 sgg.

⁴⁷ Per il caso, recentemente studiato, dei poteri signorili del vescovo di Torino, cfr. G. SERGI, *Comune, vescovo, pedaggi del Torinese: due documenti della fine del secolo XII*, in *Studi in onore di Mario Del Treppo*, in corso di stampa.

⁴⁸ CORTONESI, *Ruralia* cit., pp. 171-278.

nell'errore di retrodatare questa situazione d'arrivo⁴⁹. Lo sviluppo integrato di ricerche agrarie e istituzionali su base locale può essere un ottimo antidoto per correggere le deformazioni prospettive presenti soprattutto nella storiografia sull'antico regime, incline spesso a immaginare un medioevo di tempi lunghi caratterizzati da una semplificata connessione fra potere e possesso.

⁴⁹ Per un'attenzione speciale alle peculiarità dell'alto medioevo si segnalano M. MONTANARI, *Campagne medievali. Strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari*, Torino 1984 e B. ANDREOLLI, *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna 1999.